

«Impossibile dialogare con gli animalisti»

Assemblea annuale dei rettori delle riserve: «Facciamo tanta ricerca»

LORENZO BASSO

Giornata di confronto e dialogo per gli oltre duecento rettori delle riserve di caccia della Provincia di Trento, che si sono dati appuntamento alla Cantina rotaliana di Mezzolombardo per l'assemblea annuale. All'ordine del giorno, le novità introdotte di recente nella gestione amministrativa e ordinaria dell'unità di base dell'attività venatoria a livello locale e alcune criticità che ricorrono da alcuni anni, tra cui il rapporto sempre più teso con le associazioni animaliste.

L'incontro, che ha visto la partecipazione anche dell'assessore Michele Dallapiccola e del presidente nazionale di Federcaccia Gian Luca dall'Olio, è stata anche l'occasione per fare il punto sui diversi progetti di ricerca ambientale avviati dall'Associazione dei cacciatori trentini (Act) allo scopo di migliorare la sostenibilità ambientale e rendere l'attività venatoria locale compatibile alla preservazione ed alla tutela dell'ambiente alpino. Tra i diversi ambiti di approfondimenti, che si inseriscono nel mandato di monitoraggio faunistico dell'Act, diverse iniziative sono state organizzate in col-

laborazione con la Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige. «La situazione complessiva - ha detto il presidente Carlo Pezzato - è buona, e, dal punto di vista gestionale, non si evidenziano particolari criticità. Un grosso capitolo della nostra attività è stato aperto con l'avvio dei programmi di ricerca, quali la banca dati dei galliformi alpini, il controllo delle specie dannose ed il rinnovo, avvenuto lo scorso anno, delle deleghe gestionali per quanto riguarda gli ungulati, che coinvolge direttamente i rettori nel monitoraggio territoriale».

In provincia di Trento le riserve di caccia corrispondono pressapoco ai vecchi confini comunali, antecedenti alle unificazioni degli ultimi anni. Si tratta di suddivisioni territoriali all'interno delle quali i residenti possono usufruire del diritto di attività venatoria secondo la normativa provinciale. Ciascuna è retta da un rettore, nominato tra i cacciatori della zona, che si occupa di redigere un regolamento interno dell'attività venatoria e vigilare sul rispetto del programma di prelievo. Nell'insieme oggi vi sono 208 riserve per 6.427 doppiette.

«I programmi di prelievo dei capi - ha specificato Pezzato - sono studiati di anno in anno con metodi scientifici, in modo da essere compatibili con le risorse faunistiche. La gestione particolarmente oculata degli ultimi anni, basata anche su un prelievo di selezione, ha portato ad un incremento costante delle popolazioni di ungulati».

Nota dolente della giornata di confronto di ieri, le iniziative di dissuasione attuate da alcuni gruppi di animalisti. Alcuni cacciatori hanno infatti denunciato aggressioni verbali e comportamenti scorretti da parte di attivisti.

«A differenza del mondo ambientalista, con cui ci confrontiamo di continuo - ha spiegato Pezzato - con gli animalisti non c'è dialogo, anzi: spesso questi cercano lo scontro verbale e fisico. Abbiamo registrato episodi di disturbo alla caccia e provocazioni a Terlago, Trento Nord e Ronzo-Chienis. In tutti i casi ci siamo rivolti alle autorità competenti».

Incontro con oltre duecento responsabili delle aree riservate alla caccia della provincia: si punta a migliorare la sostenibilità ambientale e a tutelare l'attività venatoria

Restano costanti i conflitti con le associazioni in difesa degli animali: «Ci sono stati episodi di disturbo e provocazioni a Terlago, Trento nord e Ronzo-Chienis»



Un momento dell'assemblea con i rettori delle riserve (Foto Paolo Pedrotti)



Peso: 38%

La vittima

L'ultima uscita in pattuglia Valerio, il volontario in divisa che amava la natura

di **Pierpaolo Velonà**

BOLOGNA Doveva essere un pomeriggio come tanti altri per Valerio Verri e Marco Ravaglia. Pensionato il primo, con una enorme passione per la caccia e la natura. Guardia provinciale il secondo. Mai, dicono ora in paese, avrebbero immaginato di imbattersi in un assassino spietato nelle campagne ferraresi che conoscevano da una vita, a pochi chilometri da Portomaggiore, dove entrambi vivevano.

Nessuno, da queste parti, pensava che Igor il russo — se davvero, come sospettano gli investigatori, si tratta del killer di Budrio — potesse spingersi a tanto.

Verri, la vittima, aveva da poco superato i 60 anni, dopo una vita trascorsa a lavorare in uno zuccherificio. Un brut-

to infortunio al ginocchio lo aveva costretto da qualche tempo a rinunciare alla passione per la caccia. Non riusciva più a camminare per troppe ore, si stancava facilmente. Ma aveva deciso comunque di mantenere un contatto con la natura. Per questo si era avvicinato al mondo del volontariato ambientale: greti, torrenti, canali. Interi pomeriggi passati a monitorare perché nessuno desse fastidio alle specie protette, ai pesci e ai volatili, almeno finché le energie lo sostenevano.

I suoi servizi, Verri, li faceva in coppia con una guardia provinciale. Pattuglie miste, le chiamano, formate da un volontario e una guardia, per assistersi a vicenda e comunicare in tempo reale eventuali pericoli. Disarmato il primo, armato il secondo. Così prescrivono i protocolli.

«Valerio era una persona speciale, sempre disponibile,

generoso, quando poteva raccoglieva fondi per altre associazioni di volontariato», lo ricorda adesso Sandro Righetti della sezione Federaccia di Portomaggiore. «Era un uomo stimato da tutti qui in paese — prosegue Righetti — aveva deciso di dedicare il suo tempo agli altri e alla natura perché lo faceva stare bene fare qualcosa di utile per gli altri: era questa la sua vita». Verri lascia una figlia.

La notizia degli spari e della sua morte si è diffusa in un attimo, rimbalzata dal passaparola degli attivisti della Pro Loco, che da queste parti è un centro di aggregazione irrinunciabile. E adesso sono loro, gli amici della Pro Loco, che stanno sommergendo di messaggi di incoraggiamento su Facebook Marco Ravaglia, la guardia provinciale rimasta ferita, che dopo la paura iniziale sembra fuori pericolo, assistito dalla moglie Cinzia, con cui è sposato da cinque

anni.

Il tam tam sui social è continuo: «Forza Marco». «Non fare lo stupido». «Siamo tutti con te, non farci preoccupare». «Fratello tieni duro». «Dai collega». L'ultimo messaggio arriva in dialetto: «Tien bota».

36

Chilometri

La distanza tra i centri abitati di Budrio, luogo della sparatoria del 1° aprile e quello dello scontro a fuoco di ieri pomeriggio

Allo zuccherificio

L'uomo, in pensione, aveva lavorato per anni in uno zuccherificio. Lascia una figlia

Gli amici

«Disponibile e generoso, dedicava il suo tempo agli altri», dicono gli amici



Peso: 21%

Il dossier. In Italia oltre un milione di licenze. Quasi metà sono per i poligoni: "A volte è un escamotage"

Il boom (sospetto) delle armi sportive "Più che raddoppiate"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. È psicosi legittima difesa, in Italia. In dieci anni le persone titolari di porto d'armi a uso sportivo sono più che raddoppiate, passando da 187mila nel 2007 a 435.651 nel 2016.

La licenza "uso tiro volo" è l'escamotage più diffuso per chi vuole dotarsi comunque di un'arma, vista la estrema difficoltà di ottenere il porto d'armi per difesa personale, che è riservato a persone che svolgono lavori particolarmente rischiosi, come magistrati o gioiellieri. Nonostante queste forti restrizioni, dopo i fatti di cronaca più clamorosi che riaprono il dibattito sulla legittima difesa si registra sempre un boom di richieste per difesa personale. Ma la linea del Dipartimento di sicurezza del ministero dell'Interno — seguita alla lettera dal Questore di Milano — è quella del diniego. Non a caso il trend è in calo:

nel 2013 le persone che detenevano una pistola per la propria difesa erano 21.200, un anno fa sono scese a 17.763. Anche le armi per uso sportivo hanno registrato una lieve flessione, passate da 470.821 nel 2015 a nel 2016.

«Ma il dato della lieve diminuzione delle armi del 2016 rispetto al boom del 2015 — osserva Enzo Letizia, segretario dell'associazione dei Funzionari di Polizia — non deve trarre in inganno. C'è il rischio che i dati del Moar, il sistema elettronico della movimentazione delle armi, non sia aggiornato a causa dei tagli al personale e alle risorse fatti dai governi negli anni scorsi». Per fare un esempio, ricordano i sindacati, un ufficio importantissimo come il commissariato Flaminio Nuovo che gestisce tutta Roma nord e 28 comuni viaggia con grandi ritardi. Calano, va detto, anche le armi da caccia perché c'è stata una forte riduzione di cacciatori, passati

da 3 milioni 20 anni fa a circa 800 mila. Ma ottenere un porto d'armi anche per il "tiro a volo" non è così facile.

«Il Far West è un'altra cosa», spiega Luca Di Girolamo, allenatore Iits, e istruttore presso il tiro a segno nazionale di Bracciano dov'è possibile ottenere il certificato di idoneità all'uso di un'arma. Documento necessario per poter chiedere poi il porto d'arma a uso sportivo.

«Noi — aggiunge — siamo i primi a togliere i grilli dalla testa alle persone che pensano di dotarsi di un'arma per sparare a qualcuno. La procedura per avere la licenza è complessa, ci vuole il certificato del medico curante che accerta che la persona non fa uso di droghe o di particolari farmaci. Poi ci vuole un secondo documento di un medico legale. La Questura infine si prende 40 giorni per verificare che attorno a chi chiede un'arma non vivano soggetti "pericolosi". A rivol-

gersi ai nostri centri, ultimamente, arrivano persone che credono di sentirsi più sicure con un'arma perché vivono sole, o perché già vittime di reati».

La conferma che la corsa al porto d'armi è conseguenza del clima legato alle polemiche sulla legittima difesa arriva dagli ultimi dati del Viminale sulla sicurezza in Italia. I reati sono in calo, anche quelli predatori che più influiscono sulla percezione della insicurezza tra la gente. Il totale dei delitti, tra il 2016 e il 2015, è in flessione del 9 per cento. In particolare, sono in calo le rapine (-7 per cento), i furti in generale (-8,6 per cento) compresi quelli in abitazione (-10 per cento) e quelli di autovetture (-3,7 per cento). Diminuiscono anche le denunce per danneggiamenti (-13,4 per cento), e le violenze sessuali (-4 per cento).



Peso: 38%

Cacciatori in lieve calo Il nodo del porto d'armi

Rettori in assemblea, querelle con Degasperi

TRENTO L'associazione dei cacciatori trentini insegue la ricerca scientifica, a caccia di dati per «prendere sempre più coscienza della realtà del mondo faunistico — come spiega il presidente Carlo Pezzato — e rendere sostenibile il prelievo venatorio». Un universo che tiene il passo quello delle doppiette trentine, ridotti di meno dell'1%, nel 2016, rispetto all'anno precedente: i tesserati sono oltre 6.400, con 163 nuovi associati. E al consigliere provinciale del Movimento 5 stelle Filippo Degasperi, che ha presentato un'interrogazione chiedendo chiarimenti sull'assunzione di una dipendente, Pezzato replica che la sua associazione «è di tipo privatistico e può assumere chi vuole».

Ieri i 208 rettori delle riserve di caccia del Trentino si sono riuniti per l'assemblea annuale, approvando il bilancio consuntivo e preventivo dell'associazione. È stata l'occasione per fare il punto: «I cacciatori reggono, il calo nel 2016 è stato contenuto — afferma Pezzato — Abbiamo perso una quarantina di soci, tuttavia, a causa delle problematiche relative al rinnovo del porto d'armi». In sala erano presenti i senatori Franco Panizza e Sergio Divina, che hanno riportato lo stato dell'arte dei lavori parlamentari in proposito. Le critiche sono da far risalire a un dispositivo del ministero dell'interno di due anni fa, «in base al quale — sintetizza Pezzato — il rinnovo del porto d'armi soggiace a una legge risa-

lente al 1931, che individua, fra le cause ostative al rinnovo, anche reati commessi molti anni prima». Il presidente si dice fiducioso: «Si individueranno le strade corrette per far sì che un diritto sancito dalla Costituzione possa essere esercitato anche da chi abbia espiato la propria pena e ottenuto la riabilitazione». Complessivamente buona è la situazione della fauna, anche se il prelievo, l'anno scorso, è stato inferiore al 2015 a causa di un minor tasso riproduttivo. Nel frattempo il consigliere Degasperi chiede lumi al presidente della Provincia Ugo Rossi in merito a un'assunzione fatta lo scorso settembre in seno all'associazione, domandando anche se la nuova dipendente «abbia rapporti di

parentela o affinità con collaboratori di componenti della giunta provinciale»: «Non ho visto l'interrogazione — replica Pezzato — ma l'associazione dei cacciatori è di tipo privatistico e può assumere chi vuole, non ha l'obbligo di fare concorsi. Non c'è, inoltre, alcun legame di parentela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

GHIOTTA DI PESCI LA LONTRA IN EUROPA NON NUOTA IN BUONE ACQUE

Il mustelide è presente in Italia, ma non viene registrato in Lombardia. In Austria sono stati autorizzati alcuni abbattimenti mirati su richiesta da parte dei pescatori

RUGGERO BONTEMPI

Tempi duri in questi ultimi anni per alcune specie della fauna selvatica più rare del continente europeo. Tristi vicissitudini hanno riguardato prima l'orso bruno, con episodi diffusi di bracconaggio e il posizionamento di bocconi avvelenati in alcune zone delle Alpi italiane. Oltre a questi eventi va segnalato l'abbattimento degli esemplari conosciuti con i codici M13 e JJ3 compiuti nel 2013 e nel 2008 dalle autorità svizzere del Cantone dei Grigioni, che hanno valutato la presenza del plantigrado una minaccia per l'uomo. Successivamente è arrivato il turno del lupo che, seguendo un percorso di naturale espansione che vede da alcuni anni in crescita in Italia il numero dei capi sull'Aspromonte, sull'Appennino e sulle Alpi, ha trovato ostilità da parte di pastori e allevatori danneggiati dalle sue predazioni. Il Ministero dell'ambiente ha lanciato per questo la proposta di un piano di gestione che prevedeva la possibilità di effettuare abbattimenti, ma l'opposizione della Conferenza Stato-Regioni e di molte associazioni ambientaliste ha favorito, per ora, la sospensione del provvedimento.

Dopo orso e lupo. L'ultima specie della quale sono stati autorizzati ufficialmente abbattimenti, anche se inserita nella lista rossa delle specie a rischio da parte dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, è quella della lontra eurasiatica (*Lutra lutra*).

In Austria questo affascinante carnivoro di medie dimensioni (tra 60 e 85 centimetri la lunghezza di testa e corpo esclusa la coda) è accusato dai pescatori di mangiare eccessive quantità di pesce selvatico e, in deroga alle direttive di protezione della Comunità Europea, le autorità hanno concesso di abbattere una quarantina di esemplari.

La lontra è un mustelide strettamente legato all'ambiente acqua-

tico, che può frequentare grandi fiumi, torrenti e laghi di montagna (fino oltre 2.000 metri di quota), oltre a lagune, paludi, estuari e foci di fiumi. Gli habitat preferiti richiedono la presenza di acque pulite, profonde e alternate ad acque basse e calme, ed è fondamentale che tali ambienti siano ricchi di pesce e di vegetazione, per garantire all'animale tranquillità e rifugio.

Tornando indietro nel tempo di alcuni decenni, fino all'inizio della seconda metà del ventesimo secolo, la popolazione di lontra in Europa ha subito un drastico calo, fino a rischiare l'estinzione all'inizio degli anni Ottanta. Le motivazioni sono da ricondurre soprattutto alla contrazione degli habitat, all'inquinamento delle acque e alla caccia effettuata per appropriarsi della sua pelliccia.

In crescita. Oggi le popolazioni di lontra sono in fase di recupero, e in discrete condizioni soprattutto in Portogallo, Grecia, Scozia, Irlanda e Russia settentrionale, ma anche in Gran Bretagna e in Finlandia, grazie alla realizzazione di alcuni progetti di conservazione economicamente sostenuti dall'Unione europea. Nel nostro Paese le popolazioni attuali risultano confinate in alcuni nuclei lungo i corsi d'acqua che si estendono tra l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata, la Puglia, la Calabria e anche la Campania, dove il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni ha avviato specifici progetti di conservazione sul fiume Calore.

Un timido ma significativo ritorno viene segnalato da alcuni anni anche nelle regioni del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia. In Lombardia gli unici segni della sua presenza sono relativi ad alcune aree del Parco del Ticino lungo un tratto del fiume, mentre è del tutto assente sul territorio bresciano. //

**In Lombardia
l'unico segno di
presenza arriva dal
Parco del Ticino,
ma senza conferme
ufficiali. Timido
ritorno in Trentino**



Peso: 58%

CACCIATORI

Bilancio della Riserva, scontro sulle competenze dei revisori

AVIANO

«Il collegio dei revisori non ha competenza né per approvare né per respingere il bilancio, ma esprime solo un parere, peraltro non vincolante». Lo chiarisce un socio della Riserva di caccia di Aviano, Renzo Boschian, che risponde alla presa di posizione del collegio dei revisori dei conti che ha espresso parere negativo sul documento contabile portato all'attenzione dei soci nella assemblea di giovedì.

Inoltre il collegio, presieduto da Filippo Discipio, aveva accusato il presidente Giancarlo Osena di essere stato escluso dal-

la redazione del bilancio di previsione. Il socio della Riserva, però, replica a tutte le critiche. «Respingere o approvare il bilancio spetta solo all'assemblea dei soci, pertanto il collegio dei revisori travalica ancora una volta l'ambito delle sue funzioni e competenze, ponendosi quindi come movimento d'opposizione non solo nei confronti degli organi direttivi della Riserva, ma anche della stragrande maggioranza dei soci - afferma Boschian - In secondo luogo, il collegio nella sua relazione contesta l'aspetto gestionale della Riserva, dimenticando (è un caso?) che suo compito è accertarne la correttezza amministrativa, senza interferire in scelte in merito alle quali la valutazione spetta all'assemblea».

Boschian pone un'altra questione, che riguarda Discipio pur senza citarlo, presidente di Liberacaccia. «All'interno del collegio dei revisori la persona che sembra avere il controllo di tale organismo è anche presidente di un'associazione venatoria, il che fa sorgere almeno un paio di perplessità. La prima consiste nel fatto che ci possa essere incompatibilità (almeno sul piano dell'etica) tra ricoprire cariche all'interno della Riserva ed essere nel contempo portatore di interessi per conto di un'associazione venatoria che, guarda caso, non è la stessa cui sono iscritti l'attuale direttore e la maggioranza dei consiglieri». E conclude: «La seconda questione, molto più evidente, è che le continuamente alimentate dal collegio dei revisori altro fine non abbiano che

quello di favorire un'associazione venatoria a scapito di un'altra, denigrando in modo metodico e continuativo, anche sui media, l'operato dell'attuale gruppo dirigente della Riserva di Aviano che comunque, voglio ricordarlo, agisce su mandato e per conto dell'assemblea dei soci». (d.s.)



Si riaccende il dibattito all'interno della Riserva di caccia



Peso: 19%

il caso

FABIO POLETTI
MILANO

Il cortocircuito della paura I reati sono in calo ma è corsa al porto d'armi

Il questore di Milano: "Passo le giornate a firmare dinieghi"
In tre anni duecentomila italiani hanno ottenuto la licenza

Pistolieri e bugiardi. Nel Far West Italia solo l'8% ammette di aver preso una pistola o un fucile per difesa personale. Il dato elaborato da Eurobarometro è di gran lunga sotto la media europea, dove per altro non c'è la stessa smania di avere un revolver al cinturone. Nei Paesi Ue chi non si sente sicuro e si arma per questo, rappresenta oltre il 22%. Qui da noi invece il 23% giura di essere appassionato di tiro sportivo. Che poi sarebbe il classico escamotage per avere il pistolone visto che le richieste di porto d'armi per difesa personale sono decisamente più difficili da avere. Si calcola che in Italia ci siano poco meno di 1 milione e 300 mila licenze di porto d'armi ma che le armi detenute siano quasi 10 milioni.

Il questore di Milano Marcello Cardona giusto ieri si lamentava che sulla sua scrivania non fanno che arrivare richieste di licenza per avere il porto d'armi: «Da quando sono arrivato non ho mai smesso di firmare dinieghi anche se i reati in città sono in diminuzione. La vera sfida che attende le forze dell'ordine è la per-

cezione della sicurezza tra i cittadini». Far fronte alla valanga di richieste di porto d'armi per difesa personale e no sarebbe impensabile per motivi di sicurezza. E pure perché sarebbe senza senso visto che le statistiche smentiscono, sia a livello milanese che in tutta Italia, che siano in aumento i reati e dunque la necessità di difendersi. A Milano le rapine in abitazione sono scese del 17,6%, quelle negli esercizi commerciali del 13%, aumentano quelle in banca +11% ma in compenso gli interventi sono raddoppiati fino a 122 mila in un anno. Il meccanismo psicologico che porta chiunque a desiderare una pistola è implacabile. I fatti di Budrio con la fiaccolata per il tabaccaio ucciso e le parole contro «lo Stato che ci abbandona» sono l'ultimo esempio. Il penultimo è pure peggio. Con il paese del Lodigiano compatto a fianco con il ristorante che ha ammazzato un rapinatore sparandogli una fucilata nella schiena dopo una colluttazione.

I numeri forniti dal ministero dell'Interno - gli ultimi riguardano il 2015 - non lasciano

dubbi. I porto d'armi in Italia sono più 1 milione 265 mila e 484. Solo 3 anni prima erano 200 mila in meno, esattamente 1 milione 94 mila e 487. Quelli per difesa personale, cioè quelli che garantiscono a chiunque di andare in giro armati con la pistola sotto la giacca, sono relativamente pochi: appena 19 mila e 984. Le guardie giurate con licenza di porto d'armi sono 44 mila e 334. Ma il vero boom sono i cacciatori e gli appassionati di tiro sportivo, dal poligono al piattello. I cacciatori sono 774 mila e 679. Quelli appassionati di tiro a volo addirittura 470 mila 821. Un numero particolarmente impressionante. Che nasconde solo la relativa facilità con cui viene concessa la licenza per il tiro sportivo rispetto a quella per la difesa personale o per la detenzione a casa. Significativo che il numero dei cacciatori in 20 anni si sia dimezzato. Questo per il minor appeal delle attività venatorie e per una più rigida politica di protezione delle specie animali da cacciare.

Se l'Italia non sono gli Stati Uniti dove è molto più facile avere un'arma - basta un documento e non avere precedenti e



Peso: 45%

ci si può comperare pure un fucile mitragliatore Uzi - sembra di capire che le case degli italiani siano un arsenale. Secondo il ministero dell'Interno non sempre quando qualcuno eredita un'arma va a denunciarla ma spesso sta zitto e se la tiene. Secondo l'ultimo rapporto Eurispes 4 milioni di famiglie italiane hanno una pistola mentre le armi detenute considerando

anche i fucili da caccia sono circa 10 milioni. Torino e Milano sarebbero le città più armate. Secondo l'Unione Europea in Italia ci sono 11,9 armi da fuoco ogni 100 abitanti. Nella media europea dove però cresce meno la voglia di armarsi.

In Italia solo l'8% ammette di aver preso una pistola o un fucile per difesa personale

4
milioni
Le famiglie italiane che hanno una pistola

1,3
milioni
Le licenze di porto d'armi in Italia

10
milioni
Le armi detenute dagli italiani



Peso: 45%

ALL'ASSEMBLEA DEI RETTORI ■ PAG. 18

Caccia, Pezzato nel mirino delle doppiette

Pezzato finisce nel mirino delle doppiette

All'assemblea dei rettori, il presidente dei cacciatori contestato per l'assunzione senza concorso di una ragioniera

di Marco Weber

► MEZZOLOMBARDO

Parole pesanti verso il presidente dell'associazione provinciale cacciatori, **Carlo Pezzato**, nonché verso la sua giunta, all'annuale assemblea dei "rettori" delle oltre 200 riserve di caccia del Trentino svoltasi nella sala convegni della Cantina Rotaliana di Mezzolombardo. Con l'appellativo di "rettore" oggi sono chiamati coloro che una volta erano definiti presidenti di sezione. Oggetto della contestazione l'assunzione da parte dell'associazione nei mesi scorsi di una ragioniera, assunzione fatta direttamente da presidente e giunta praticamente per chiamata diretta, senza nessun tipo di concorso. Concorso peraltro non necessario da un punto di vista giuridico, come ha ribadito con forza il presidente, ma che secondo molti dei presenti sarebbe stato auspicabile, per non dire necessario.

Nel suo intervento, **Gianpaolo Pilati**, rettore di Terragno-

lo, ha pesantemente redarguito il presidente Pezzato ricordandogli che "non è il padrone dell'associazione" e accusandolo in sostanza di una visione distorta del concetto di trasparenza. La poca trasparenza è anche l'accusa fatta a Pezzato dal rettore di Besenello, **Ivano Anzelini**. Durissimo anche l'intervento del rettore di Vezzano, **Walter Dallapiccola**, che ha lanciato strali pesantissimi verso un presidente e una giunta che lui palesamente non apprezza, così come peraltro molti dei presenti. Si è parlato anche di un documento dei revisori dei conti che ha fatto capolino i mesi scorsi nelle sezioni: una critica scritta dei revisori al presidente e ai componenti la giunta relativamente proprio all'assunzione contestata in assemblea. Di questo documento non si è però fatto nessun cenno nella annuale relazione letta in assemblea dalla rappresentanza dei revisori dei conti.

Questo clima pesante ha messo in secondo piano l'intervento iniziale del presidente Pezzato che riportava dati positivi sulla tenuta del numero di soci e cacciatori in gene-

rale, dopo anni in costante pesante calo. «I permessi annuali rilasciati sono stati 6426 nel 2016 - ha sottolineato Pezzato - contro i 6488 del 2015, con un calo dello 0,94%». Calo evidentemente ritenuto insignificante.

I nuovi cacciatori che nel 2016 hanno ottenuto l'abilitazione all'esercizio dell'attività venatoria sono stati 136. La votazione finale del bilancio consuntivo, svoltasi ovviamente con una tensione palpabile, è stata fatta non per alzata di mano, come negli anni è sempre avvenuto quando il clima era di serenità, ma facendo palesare il voto rettore dopo rettore seguendo l'ordine alfabetico delle sezioni. Opportuno sottolineare che ciascun rettore portava in dote tanti voti quanti sono i cacciatori iscritti alla propria sezione. Alla fine del conteggio dei voti dei rettori, tenendo conto del loro relativo "peso specifico", il bilancio consuntivo è passato con 2710 voti favorevoli e 1548 contrari. Per quanto riguarda il bilancio preventivo si è preso atto che i sì e i no dei rettori presenti non sarebbero variati ed è stata accettata la votazione per alzata di mano.

Sul caso che ha tenuto ban-

co ieri nel corso dell'assemblea, ha anche presentato un'interrogazione il consigliere provinciale del M5S **Filippo Degasperì**: «L'Associazione cacciatori, che basa la sua esistenza sui lauti finanziamenti provinciali, a detta dei suoi stessi revisori dei conti, adotterebbe procedure per la selezione del personale da rivedere quanto a trasparenza», spiega illustrando il documento l'esponente del M5S. Nell'interrogazione Degasperì chiede di sapere, fra l'altro, «se la nuova assunta abbia rapporti di parentela o affinità con collaboratori di componenti della giunta provinciale».



L'assemblea dei rettori dell'Associazione Cacciatori ieri a Mezzolombardo. A destra il presidente Carlo Pezzato



Peso: 1-3%,30-44%

Cinghiali scatenati assediate Villa Palma

► **Gli avvistamenti sono diventati ormai quotidiani**

LA QUESTIONE

Gli avvistamenti continuano ad essere pressoché quotidiani, l'ultimo l'altro ieri sera in via Casagrande, a Villa Palma: tre cinghiali di grossa stazza, oltre ad un cucciolo, si sono spinti fino ad una serie di case a schiera, fermandosi ai cancelli. Ma c'è chi racconta di aver visto recentemente gli animali attraversare la strada anche in via Respighi, a pochi passi dall'hotel Garden, episodio che ricorda quello accaduto a dicembre, quando un esemplare era arrivato fino alla rotonda di Borgo Rivo. Dopo un inverno che era sembrato più tranquillo, il problema dunque

persiste, rappresentando un pericolo per persone, animali domestici, cose. Tanto che della questione si è tornati a parlare di recente anche in prefettura, in una riunione a cui hanno partecipato rappresentanti di Comune, forestale, polizia provinciale e Atc3. Ma a più di un anno dai primi casi, poco o niente sembra essere stato fatto per risolvere il problema, anche a causa della redistribuzione delle competenze in materia dopo la riforma delle Province: nonostante le legge sulla caccia preveda, in linea di massima, che gli interventi per contenere il fenomeno vengano fatti sotto il controllo delle guardie provinciali, la Regione ha trasferito le funzioni all'Ambito territoriale di caccia.

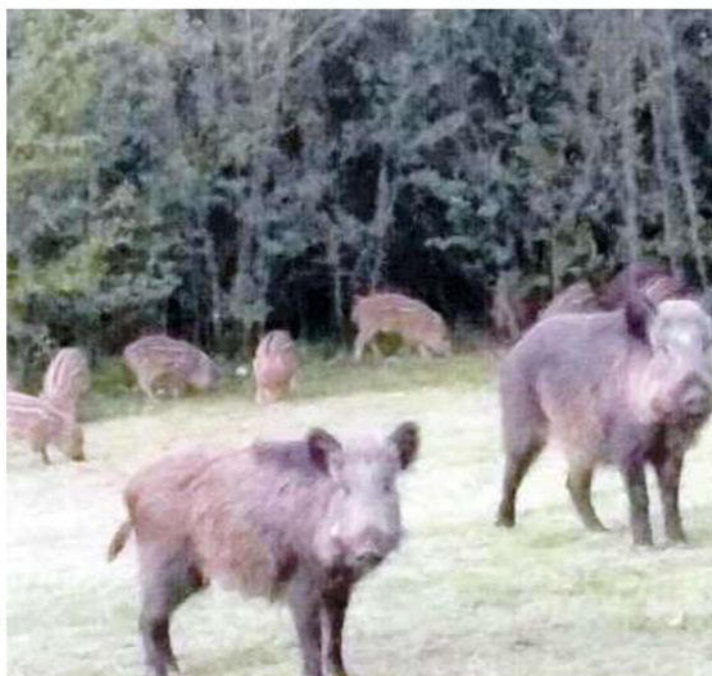
«Si sono tolte le competenze all'ente che storicamente, da decine e decine di anni, si è occupato di queste cose, ed ecco i risultati», commenta il comandante della polizia provinciale, Mario Borghi, secondo il quale «la si-

tuazione non è stata affrontata tempestivamente e quindi ora recuperare è molto difficile».

Recinzioni e posizionamento di stazioni foraggiamento per far rimanere gli animali in alcune zone (o di sostanze odorogene per farli spostare in altre) sono i possibili interventi non letali da mettere in atto, anche se quello più comune per tamponare la situazione rimane l'abbattimento. «Ma fino a che i cinghiali erano a ridosso della montagna era più semplice procedere - conclude Borghi -, ora che hanno trovato il loro ambiente vicino alle case questo tipo di intervento è molto più complicato».

Federica Liberotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un branco di cinghiali a Villa Palma



Peso: 18%

CAMPAGNA LE ASSOCIAZIONI ANIMALISTE INVITANO AD ABBANDONARNE IL CONSUMO

AGNELLI, la Lav in piazza: lascialo vivere, cambia menù

Secondo l'Istat, nel 2016 macellati 2 milioni e mezzo di cuccioli di ovini e caprini, soprattutto per Pasqua. Via all'iniziativa «Let it bee»

Rose Ricaldi

Una Pasqua buona, per tutti. È quello che auspicano le associazioni animaliste, che in queste settimane hanno dato vita a numerose campagne di sensibilizzazione contro la mattanza degli agnelli che ogni anno, proprio nel periodo pasquale, vengono immolati sulle tavole degli italiani: «Nel 2016 - spiega la LAV - sono stati infatti macellati quasi 2 milioni e mezzo di agnelli e capretti (dati Istat), moltissimi dei quali per celebrare la Pasqua e altre festività. Un orrore reiterato che non può trovare la sua giustificazione nella mera tradizione».

«LET IT BEE»

Nei giorni scorsi, i volontari della LAV sono scesi in piazza con l'iniziativa «LET IT BEE - Lascialo vivere, cambiamenu» per informare i cittadini sul destino, purtroppo segnato, dei cuccioli di ovini e caprini e per proporre un cambiamento del tipo di alimentazione:

«L'alternativa a questo sacrificio animale ripetuto, e a tutte le abitudini alimentari cruente - aggiunge infatti la Lega Anti Vivisezione -, esiste, è facile e molto più coerente con il festeggiamento della rinascita pasquale di quanto lo sia un piatto di carne, che in queste occasioni è un arrosto di agnello o capretto».

RICETTE CRUELTY FREE

All'indirizzo <http://cambiamentu.it/menu/w-la-pasqua-vegan> la LAV propone le gustose ricette ideate dalla chef Simona Malerba per una Pasqua 100% "cruelty-free". Anche la Lega Italiana per la Difesa del Cane punta ad un maggiore rispetto nei confronti di tutti gli esseri viventi partendo proprio dalla scelta di un menu privo di sofferenza animale:

«È importante capire che non c'è differenza tra i cani e i gatti che abbiamo in casa e gli agnelli o gli altri animali che vengono quotidianamente mandati al macello - spiega Piera Rosati, presidente nazionale di LNDC -. Tutti gli animali amano, gioiscono e soffrono allo stesso modo e dovrebbero avere lo stesso diritto alla vita. Per questo continueremo a batterci finché non vedremo la stessa indignazione per il maltrattamento di un cane e quello di un agnello o di un altro, purtroppo, cosiddetto "animale da reddito". È ora di dire basta alla schiavitù degli allevamenti e all'uccisione di animali innocenti».

#SALVAUNAGNELLO

Invitare ad abbandonare il consumo della carne dei piccoli ovini nel periodo di Pasqua, ma non solo, è l'intento dell'iniziativa #SalvaunAgnello di Animal Amnesty, che in questo 2017 presenta un testimonial d'eccezione, Tullio Solenghi, che nello spot della campagna tiene tra le braccia Cesarina, un'agnellina salvata dal mattatoio ed ospite del Rifugio di Nepi: «Ringrazio Animal Equality - commenta l'attore ligure - per avermi dato l'opportunità di tenere in braccio un cucciolo, con tutte le emozioni e le tenerezze che questo atto genera. Dico

non a caso cucciolo, anche se so bene che si tratta di un agnellino, ad evitare discriminazioni che rendono alcuni cuccioli degni del nostro affetto e della nostra attenzione, altri invece brutale carne da macello». I manifesti raffiguranti le immagini di un cane e di un gatto accostate a quelle di un agnello ritornano anche quest'anno nelle metropolitane di Roma e Milano grazie alla campagna OIPA Italia ONLUS "M'ama, mi mangia": l'intento è quello di far riflettere sul perché consideriamo alcuni quattro zampe "amici" ed altri invece "cibo", ma anche un passo necessario per preservare l'ambiente in cui viviamo: secondo il World Watch Institute, infatti, «il consumo di carne è una delle principali cause di danno ambientale e l'impatto degli allevamenti intensivi minaccia seriamente il futuro dell'umanità». Infine, l'Ente Nazionale Protezione Animali sostiene la raccolta firme online per dire no alla macellazione ed al maltrattamento di agnelli, agnelloni e capretti: per sottoscrivere la petizione, firmiamo.it/no-macellazione-e-maltrattamento-agnelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

Gev, Coldiretti lancia un emendamento per la soppressione

In Regione

I vertici regionali degli agricoltori depositano una loro proposta nell'VIII Commissione

■ Riflettori nuovamente accesi sulle Gev, le guardie ecologiche volontarie, al centro da qualche settimana dell'attenzione istituzionale dopo l'annuncio in Provincia del consigliere Diego Peli di voler sospendere i controlli in materia di agricoltura e di spargimenti di reflui zootecnici, affidati al corpo regionale. La motivazione è di «una protesta contro i costi non coperti dalla Regione». Ma se in quel contesto la sensazione era che in qualche modo potesse aver agito sulla politica locale una pressione da parte del mondo agricolo, è con la presentazione nei giorni scorsi di una proposta emendativa in Regione (nel pdl sulla

semplificazione) con l'esplicita richiesta di Coldiretti Lombardia di sopprimere il corpo regionale della Gev, che i desiderata degli imprenditori agricoli hanno trovato corpo.

«Non siamo contro nessuno, ma non è possibile che l'anomalia di un corpo regionale come le Gev, possa sommarci altri 7 soggetti deputati a eseguire controlli ambientali. La nostra proposta è di sopprimere un corpo che riteniamo inutile, oppure di relegare l'attività negli spazi dei parchi» come spiega il vicepresidente nazionale Ettore Prandini.

Coldiretti quindi non si limita a raccogliere solo i malumori degli imprenditori, ma scende in campo con un'interlocuzione con la politica regionale, dove lo stesso assessore all'agricoltura Gianni Fava si è già espresso sulla necessità che i controlli

«siano eseguiti da personale preparato». Lo scambio di battute tra Broletto e Pirellino non era passato in silenzio sulle teste delle 48 Gev di Brescia che hanno ricordato come la loro preparazione sia curata dalla Regione (assessorato all'Ambiente) che provvede anche agli esami, mentre la nomina avviene con decreto del prefetto. E proprio questo è oggetto della proposta di Coldiretti che sottolinea, alla luce dell'essere le Gev pubblici ufficiali, come «l'eventuale accertamento di un illecito amministrativo è atto obbligatorio e non facoltativo». Richiamando la «moltiplicazione delle funzioni che non fa bene ne alla Pubblica amministrazione né alle imprese», Coldiretti chiede la soppressione del corpo «cancellando parte della legge regionale che cita le funzioni di controllo e accertamento loro delegate» trasferendo le risorse «per la ricerca e la costituzione di un fondo di risarcimento dei danni provo-

cati dalla fauna selvatica agli imprenditori».

In alternativa alla soppressione delle Gev, Coldiretti chiede «che si individuino gli ambiti territoriali in cui possano operare» e nello specifico «nei perimetri dei parchi regionali, nelle riserve, nei monumenti naturali regionali, nei parchi locali e nelle reti ecologiche».

Ora sarà la politica a dare la risposta. Certo la sensazione è che i controllati tentino di agire sui controllori. Forse come effetto di quei 37 verbali da 1.000 euro l'uno staccati a Brescia ad altrettanti agricoltori in soli tre mesi nel 2017 per violazioni sullo spargimento di liquami. In settimana l'atto finirà in commissione. La discussione resta aperta. //

ROBERTO MANIERI

Oltre alle Guardie Ecologiche Volontarie altri sette soggetti esercitano i controlli



Peso: 21%

ACI CASTELLO. Proteste per l'installazione di un ripetitore di telefonia vicino ai Faraglioncelli

Nuova antenna sul lungomare «Effetti sulle specie protette?»

Ci sono forti proteste a Trezza per l'installazione di una stazione radio base di telefonia mobile Vodafone sul lungomare dei Ciclopi di Trezza a breve distanza da un'altra stazione radio base. In particolare la stazione già esistente è alla fine di via Gondar, proprio al confluire con il lungomare dei Ciclopi e con la piazza Principe di Campofiorito, mentre la nuova stazione andrebbe a collocarsi al 115 del Lungomare dei Ciclopi, sull'immobile più vicino ai Faraglioncelli. Dicono in tanti che i Faraglioncelli, da giorni, al tramonto sarebbero più rossi del solito per la rabbia, ma non hanno emesso una sillaba al contrario delle persone presenti nell'attigua piazzetta e sul lungomare, mentre sono attente a osservare il primo "palo" già piazzato, lamentandosi: «Lo dovrebbero chiamare il Lungomare delle antenne e non dei Ciclopi. Altro che sana passeggiata! E' una vergogna!» sbottava Giovanni Grasso ieri, commentando questi nuovi vicini di casa dei Faraglioni e chiedendo l'intervento della Soprintendenza.

Sull'argomento il consigliere Antonio Guarnera ha inviato un'interrogazione urgente all'assessore all'Urbanistica facendo seguito a un'altra già inviata a giugno scorso su tale procedura d'installazione che sembra essere giunta ormai al traguardo. Infatti "il Comandante della Polizia munic-

pale con ordinanza n. 77 del 4 aprile ha disposto divieto di sosta e circolazione sulla via Grasso il giorno 13 aprile per consentire i lavori di installazione della stazione radio base sull'immobile di via lungomare dei Ciclopi 115 con una gru".

Fa presente Guarnera che la zona è intensamente popolata e chiede informazioni sulla risposta Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente) per sapere «se la presenza di due antenne radio base ad una così breve distanza possano alterare la compatibilità dei limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità fissati dal decreto in merito». Chiede insieme di conoscere se "ha effettuato una rigorosa valutazione analitica complessiva di sovrapposizione del campo elettromagnetico totale prodotto da tutti gli impianti presenti".

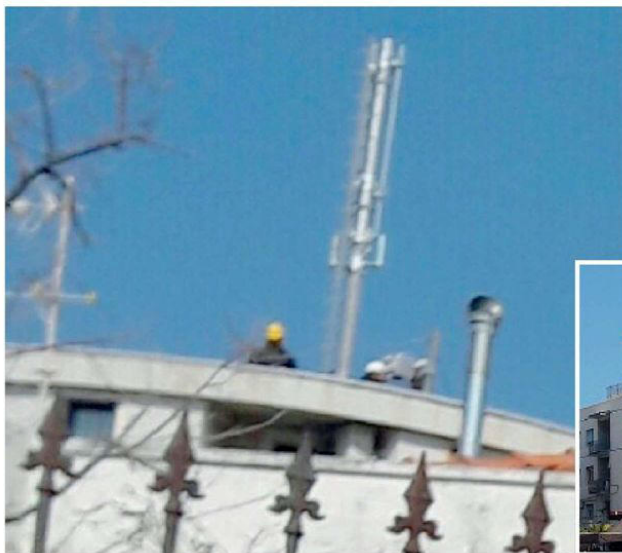
All'Arpa e alla Soprintendenza si è rivolto anche il Centro studi Acì Trezza, chiedendo un intervento urgente "stante la necessità di verificare gli effetti della suddetta stazione radio base anche con riferimento alla presenza della riserva integrale dell'isola Lachea e dell'Area Marina Protetta "Isole dei Ciclopi" per l'impatto che si determinerebbe sulle specie animali, visto che tale impianto sarebbe a ridosso della scogliera dinanzi i

Faraglioni di Acitrezza.

Si attendono risposte, così come le attende il sindaco Filippo Drago che prontamente ci ha dichiarato che, «pur avendo dato mandato agli uffici per modificare il regolamento per evitare almeno (finché resterà come Sindaco nel Comune) l'installazione di altre antenne, è attentissimo agli sviluppi della vicenda: per quanto infatti riguarda la 'scia dichiarativa d'iniziativa in corso', ci ha fatto presente che è stata presentata l'uno marzo ma ancora non sono stati presentati i pareri dell'Arpa e della Soprintendenza e che, malgrado siano passati i 30 giorni e si è consolidato il silenzio assenso, ha dato mandato agli uffici, a tutela della salute pubblica, di attendere le analisi dell'Arpa prima di consentire qualsiasi tipo di installazione. Non si mette antenna, se prima la salute pubblica non è tutelata!». Ribadisce il sindaco che "la salute è prima di ogni cosa" in attesa delle valutazioni.

ENRICO BLANCO

Il Centro studi Acì Trezza si è rivolto all'Arpa e alla Soprintendenza per verificare l'impatto sull'isola Lachea e sull'Area marina delle Isole dei Ciclopi



Il sindaco Filippo Drago ha dato mandato agli uffici comunali si attendere le analisi dell'Arpa prima di consentire qualsiasi installazione. Nelle foto l'asta della nuova antenna



Peso: 33%

SULLA FERROVIA SIENA-GROSSETO

Frana, lavori bloccati C'è un nido da salvare

ALFIERI e RUFINI ■ Nel Fascicolo regionale



Niente ruspe, la frana non si tocca: il volatile deve covare

Matteo Alfieri

■ GROSSETO

I PENDOLARI, gli studenti e anche, perché no, gli amanti della natura dovranno cambiare idea. La tratta ferroviaria Grosseto-Buonconvento non riaprirà le sue rotaie fino a Natale prossimo. I lavori di ripristino, sospesi dal 7 dicembre del 2016, infatti sono rimandati a settembre. Il motivo? Più d'uno. A partire probabilmente da un'inchiesta aperta dalla Procura di Grosseto, che dovrà valutare le autorizzazioni e la staticità di un'opera che non trova pace. Inchiesta che sta rallentando la ripresa dei lavori su un tratto di ferrovia martoriato dalle inondazioni e dalle frane. Senza pace. Da quando l'Ombro ne rompe gli argini la prima volta nel settembre del 2015, ripetendosi nel dicembre dell'anno successivo. Spazzando via una delle linee più vecchie d'Italia e che aveva resistito anche all'inondazione del 1966. Quanto a un'altra possibile ipotesi di ritardo, c'è la voce che vorrebbe i lavori posticipati almeno di sei mesi per colpa di un uccello rarissimo, uno di quelli inseriti nella «Red List» europea, ovvero quella degli animali protetti.

IL VOLATILE avrebbe infatti scelto proprio quella zona per ni-

dificare e questi sono i mesi (fino ad agosto) utilizzati da quella specie per la riproduzione. Zona che, va ricordato, è già protetta da una normativa Europea che ha introdotto i Sic (Siti d'interesse comunitario), ricchissima di biodiversità da conservare. Un problema insormontabile per gli ambientalisti che, aiutati però dalla legge, avrebbero di fatto contribuito a bloccare le ruspe.

MA C'È DI PIÙ. Durante un incontro convocato d'urgenza a Monte Antico, la piccola frazione del comune di Civitella Pagano, sindaco e assessori hanno cercato di fornire una spiegazione. Per questo di concerto con Rfi, la società che gestisce le ferrovie, è stato chiesto un incontro urgente alla Regione Toscana per la convocazione di una Conferenza dei servizi. «Vanno chiariti alcuni aspetti burocratici e soprattutto ci sono delle procedure da definire meglio» ha detto Alessandra Biondi, sindaco di Civitella, tra l'imbarazzo e lo sconcerto di una situazione ancora tutta da chiarire. Fatto sta che dalla Lipu di Grosseto, la lega per la salvaguardia degli uccelli, fanno muro. Niente conferme dirette.

MA NEMMENO smentite. Gratta gratta, però, qualcosa alla fine è uscito. Che si tratti di un rapace rarissimo o di una Gallinella Prataiola (Tetrax Tetrax) la specie che ha bloccato i lavori della Sassari-Olbia, per il momento non è dato saperlo. Il motivo? Rispettare i tempi della cova. Rfi, intanto, si smarca e, con i lavori già finanziati chiarisce che sono «in via di definizione le pratiche autorizzative inerenti le questioni ambientali e paesaggistiche. Che permetteranno poi di ricevere le autorizzazioni necessarie da parte di tutti gli enti interessati e avviare il cantiere». Dalla riunione di Monte Antico, pare inoltre che Ferrovie dello Stato, per iniziare a muovere le ruspe, e «realizzare le opere di contenimento e mettere in sicurezza l'infrastruttura ferroviaria» avesse addirittura prospettato l'utilizzo di macchine «silenziate».

PER CERCARE di non disturbare l'uccello raro che sta covando.



Niente da fare. Con buona pace, dunque, degli studenti che devono utilizzare le linee sostitutive su gomma e tornano da scuola a pomeriggio inoltrato. Per non parlare dei pendolari. Ormai dimenticati tra i saliscendi della Vald'Arbia. Proteste? Solo silenziose, per ora. Altrimenti l'uccel-

lo raro «perderà» la sua cova. Più importante di un treno che collega Siena con il mare.

POLEMICA SUL RINVIO

Il cantiere nel tratto di Monte Antico è rimandato a settembre

La sintesi

Una conferenza dei servizi per discutere sui ritardi dei lavori per la frana di Monte Antico, che blocca la ferrovia. Il cantiere fermato dalla necessità di tutelare la cova di un volatile protetto dalla direttiva europea, mentre i pendolari si infuriano

Il salvataggio della gallina

Poco più di due anni fa, nel novembre 2014, il secondo lotto della Sassari Olbia venne bloccato perché in quel tratto nidifica la gallina prataiola



Cicogna nera Stop ai rocciatori

Nel mirino anche le arrampicate sportive. In Molise la cicogna nera aveva deposto le uova ma la cova è fallita per colpa dei rocciatori

LA MAPPA

La frana a Monte Antico, che blocca i binari



Lavori bloccati sulla Siena Grosseto per far riprodurre alcune specie di uccelli



FERROVIA CHIUSA C'E' UN NIDO

